

Comunismo staliniano

L'Urss, grazie al suo isolamento economico, non soffre le pene della crisi del '29, anzi, proprio in questo periodo di crisi su ampia scala, l'Unione Sovietica attua un processo di industrializzazione forzata (sviluppo dell'industria pesante, importante in ottica bellica futura).

Vi è inoltre la collettivizzazione forzata del settore agricolo e la conseguente eliminazione (tramite soppressione fisica o deportazione) dei kulaki, contadini benestanti, arricchitisi con la Nep varata da Lenin.

Vengono istituiti i kolchoz, che sono delle fattorie collettive.

Il settore agricolo fronteggia una grave carestia (muoiono di stenti a milioni, 4 nella sola Ucraina, secondo stime ufficiali).

L'obiettivo di Stalin è spostare dalle campagne alle città la forza-lavoro per favorire l'industria pesante; è di *operai* che ha bisogno la Russia, non di *contadini*, secondo lui.

Con l'espressione "stachanovismo" si fa riferimento al caso emblematico dell'operaio-minatore, Aleksej Stachanov, capace di estrarre in una sola notte un quantitativo di carbone 14 volte superiore alla media. Il suo esempio viene mitizzato dal regime staliniano. In definitiva si assiste a una militarizzazione degli operai che vengono fortemente disciplinati e incentivati, con loro Stalin pratica la tecnica "del bastone e della carota".

Cresce esponenzialmente il potere di Stalin, sempre più "padre padrone" della Russia. Stalin sin da subito si dimostra poco incline alla critica. Chi osa criticarlo finisce per essere considerato un "traditore della patria".

L'apparato di controllo e censura sovietico è simile a quello sia del nazismo sia del fascismo; viene ammessa soltanto l'esaltazione delle virtù della Russia sovietica. Il controllo capillare della censura si estende anche alla scienza e alle arti; le libertà dell'individuo vengono immolate in nome di una presunta uguaglianza; più che di equità sociale si avverte una sensazione generale di opprimente livellamento;

l'individuo dev'essere ridimensionato in favore di una collettività esaltata ma all'atto pratico asservita al Partito a sua volta tiranneggiato da Stalin.

Nel 1934 avviene l'assassinio di Kirov e con esso comincia la stagione delle "grandi purghe", ovvero: epurazioni di massa dei dissidenti politici veri o solo presunti di Stalin.

Nel 1940 viene trovato e ucciso a Città del Messico l'esiliato Trozckij, nemico di lunga data di Stalin nonché fondatore dell'Armata Rossa.

Emblematica è l'opera "Arcipelago Gulag" di Aleksandr Solzenicyn, dove viene descritta – in tutta la sua efferata spietatezza – la politica di terrore e soppressione degli avversari politici attuata da Stalin; alcuni vengono deportati senza nemmeno conoscere i capi di imputazione a loro carico un po' come succede al protagonista del capolavoro di Franz Kafka "Il processo".

Il numero delle vittime staliniane si calcola che ammonti tra i 10 e gli 11 milioni in un periodo compreso tra l'inizio della collettivizzazione forzata e lo scoppio della seconda guerra mondiale, questo – almeno – secondo stime ritenute attendibili dalla gran parte degli storici.

Mentre Stalin rimane in vita la sua immagine pubblica di "uomo di acciaio" non ne esce intaccata per tre essenziali ragioni:

- 1) scarsità di informazioni,
- 2) motivi ideologici,
- 3) convenienza politica (il contributo dato dai sovietici nella sconfitta della Germania hitleriana).